



In Val d'Isère gatto delle nevi contro la funivia. Un morto e 4 feriti

Un morto e quattro feriti di cui uno in gravi condizioni è il bilancio di una sciagura della montagna avvenuta ieri mattina in Val d'Isère dove due cabine della funivia sono precipitate. All'origine della tragedia la folle corsa di un grosso «gatto delle nevi» rimasto senza guida e finito contro un pilone dell'impianto. Sulla telecamera si trovavano anche numerosi atleti che poco più tardi hanno partecipato alla gara di Coppa del Mondo di sci.

A PAGINA 8

Crack Canavesio ora si indaga sul «Nuovo Banco Ambrosiano»

Dall'inchiesta sul crack finanziario del fratello Massimo e Cesare Canavesio potrebbero emergere clamorosi sviluppi. È quanto ha lasciato intendere il magistrato della Procura di Torino che conduce le indagini sulle disinvolute e spregiudicate operazioni dei due yuppie arrestati ieri l'altro sotto l'accusa di bancarotta e truffa. Nel mirino del magistrato anche alcuni funzionari del Nuovo Banco Ambrosiano.

A PAGINA 4

Sel ore di rivolta nel carcere minorile di Palermo

Si è conclusa dopo sei ore di estenuanti trattative la rivolta nel carcere minorile «Malaspina» di Palermo. Da una parte i cinquantacinque detenuti barricati dentro due grandi camerette ad alleanza con il direttore del carcere Michele De Martino il sindaco Orlando e il signor Filippo Vitale padre di uno dei ragazzi protagonisti della rivolta. I ragazzi chiedevano una maggiore frequenza dei colloqui con i genitori, permessi straordinari, un telecomando per la tv e una radiolina a modulazione di frequenza. Hanno invece ottenuto soltanto di poter disputare una partita allo stadio della «Favonta» contro il Palermo come promesso dal sindaco Leoluca Orlando.

A PAGINA 5

Tangenti a Roma la Procura apre un'inchiesta

La Procura della Repubblica ha aperto un'indagine sulle tangenti negli appalti del Comune di Roma dopo le accuse del dc Ennio Pompei in commissione lavori pubblici secondo il quale la «mazzetta» media va dal tre al cinque per cento. Dell'inchiesta si occupa il sostituto procuratore della Repubblica Giacomo Paoloni Bufieri in Campidoglio. I socialisti parlano di rischi per la tenuta della maggioranza.

A PAGINA 19

Editoriale

Le strane idee del Dottor Sottile

GERARDO CHIAROMONTE

Ma di fronte a che razza di governo ci troviamo? Ogni giorno ne accade una nuova. E ogni giorno si viola qualche regola elementare della vita parlamentare. Ci spiace veramente dover constatare che l'affare di questa battaglia in gloriosa sia diventato l'on. Giuliano Amato mentre il presidente del Consiglio è impegnato in paesi lontani. Ricapitoliamo i fatti. Durante le feste natalizie il governo emanò un «decreto» di dieci articoli in cui si fissavano norme (nel campo fiscale e in altri) che stravolgevano la legge finanziaria in discussione alla Camera e rivedevano (in un senso o in un altro) persino norme che il Senato aveva approvato non più tardi di un mese fa. La nostra reazione fu immediata e vivacissima contro questa assurda decisione che per la maggior parte delle questioni affrontate non rivestiva nessun carattere di «straordinarietà» e di «urgenza» (come prescrive la Costituzione per i decreti) era sbagliata e ingiusta nella sostanza ed era lesiva dei diritti sovrani del Parlamento. Non furono solo noi a protestare. Le critiche furono generali. E alla fine tre giorni fa il governo dovette ammettere di aver sbagliato e con venne sulla necessità che la Camera bocciasse il famigerato decreto. Ma Giuliano Amato ci ha ripensato. E da quello straordinario «Dottor Sottile» che è ha trovato il rimedio. Ha annunciato che il Consiglio dei ministri nella seduta di martedì prossimo dividerà il decreto abbandonato in tre decreti che ripresenterà in Parlamento. Ma su quali questioni? Il vicepresidente del Consiglio non è stato chiaro. È bene quindi rinfrescarci la memoria anche in relazione agli impegni da lui assunti a nome del governo davanti alla Camera.

Il pasticcio amministrativo creato dal decreto di fine anno è enorme. I ritardi e le inadempienze del governo in tanti campi (come ad esempio, per quel che riguarda le norme di bilancio per milioni di artigiani e commercianti la cosiddetta Visentini ter) hanno portato ad una assurda situazione di incertezza del diritto per una parte grande dei contribuenti. E quindi inevitabile che il governo i decreti su alcuni capitoli fiscali. Ma può farlo solo nell'ambito della legge finanziaria che è stata approvata dal Senato e che è oggi davanti alla Camera. Né può introdurre surrettiziamente altre materie. Lo ha ben presente che sto punto l'on. Amato? Altrimenti torneremmo punto a capo. Anche per quel che con cerne il iter parlamentare della legge finanziaria. E ricominceremmo una bagarre della quale nessuna responsabilità potrebbe essere attribuita al Parlamento. Ma Giuliano Amato è uomo fertile di idee bizzarre e strane. Le agenzie hanno anticipato ieri un suo scritto che apparirà lunedì su L'Espresso. A leggerlo siamo rimasti di stucco. «Se dipendesse da me - egli scrive - una volta approvata la legge finanziaria fermerei il Parlamento e ripresenterei i lavori dopo averne cambiato le regole» (leggi i regolamenti). Te stuale. È stupefacente. A parte la presunzione (Amato che decide di «fermare» il Parlamento) c'è da fare una semplice osservazione. In questi giorni si susseguono gli incontri tra i partiti democratici per ricercare nuove regole per il funzionamento del nostro regime democratico. Noi abbiamo già dimostrato di essere del tutto disponibili ad ogni discorso serio in questo campo. Ma questa ricerca di nuove regole deve forse passare attraverso le violazioni più sfacciate e impudenti da parte del governo di quelle che oggi sono alla base della vita del Parlamento e della democrazia? Ci risponde per favore su questa questione precisa il Dottor Sottile.

VENT'ANNI DOPO IL '68

Per la prima volta il leader della «Primavera» parla di sé e della politica internazionale

Intervista a Dubcek «Noi stiamo con Gorbaciov»

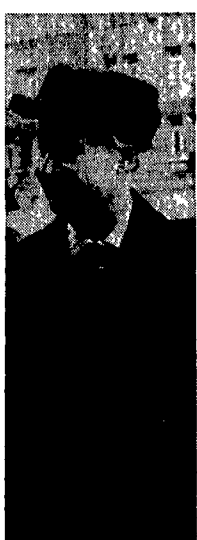
Alexander Dubcek rilascia la sua prima intervista dopo quasi vent'anni di silenzio. È un'intervista sul passato e sul futuro, su Gorbaciov, sul rinnovamento del socialismo, sulla sua vita. L'ho incontrato a Praga, con Luciano Antonetti, dopo uno scambio a distanza di domande e risposte, per completare questa testimonianza umana e politica di uno dei grandi nomi del nostro tempo.

RENZO FOA

Che pensa della «perestrojka»? È indispensabile la salute e la sostegno perché vi trovo una profonda connessione con quanto si presentò a noi vent'anni fa. Penso che si sia perso tempo. Penso a ciò che si sarebbe potuto realizzare in questi anni con il nuovo corso ai vantaggi che ci sarebbero stati per il nostro paese per il socialismo. È possibile un raffronto? «Un raffronto meccanico non si può fare tra il nostro '68 e la perestrojka». Ma il tempo ha detto che qua e là ci sono somiglianze tra le fonti ispiratrici fondamentali. Non identità ma una notevole somiglianza. Non unisce le idee e i concetti originali. Come giudica Gorbaciov? «Dando il suo sostegno mio e dei compagni che pensano come me alla perestrojka sovietica. Aggiungo che si tratta di un sostegno sincero e leale. Univo».

Queste idee e il '68 e anche con gli atti della perestrojka in Urss. C'è bisogno di buone medicine e non di cosmetici. Lei che proposte fa? «È chi tiene in mano gli strumenti del potere ad avere le possibilità e le responsabilità maggiori perché il futuro non si fonda sul 21 agosto del '68 ma su un nuovo modo di procedere politico e programmatico. Guardare la verità storica fino in fondo con lealtà e franchezza e un nuovo programma politico del Pcc possono essere la via per riunificare partito e società. Penso che con scelte diverse sia difficile attendersi dalla gente fiducia nella ristrutturazione cecoslovacca».

Ha qualcosa da rimproverare? «No, non ho nulla di sostanziale da rimproverarmi in piena coscienza ricordando il '68. Posso affermare che la nostra politica vinse nel popolo cecoslovacco». Come è stata la sua vita da quando fu espulso dal partito? «Per dirla in modo figurato come quella di un ricercato a passeggio controllato in un'area limitata. Non si è mancato di farmi capire in ogni modo che sono in periferia. Leggere ho potuto certo ma non tutto ad alta voce».



Alexander Dubcek

NELLE PAGINE CENTRALI

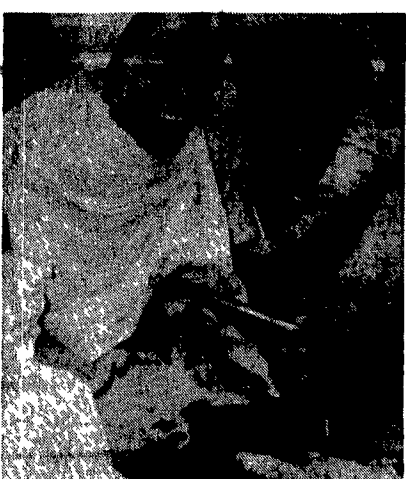
Goria torna e trova in bilico il suo governo

Esaurite le tappe tropicali del suo viaggio in Asia, Goria ha trovato in Italia un clima piuttosto gelido. Una rapida fine del suo governo viene data sempre più per probabile dopo il «blitz» fallito dei decreti fiscali di fine d'anno. Il confronto tra le forze politiche sul tema della riforma istituzionale si intreccia quindi con ipotesi di nuove formule di governo, compresa quella di una «grande coalizione».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Giorgio La Malfa conferma la posizione repubblicana. Il dibattito che si è aperto sembra essere più il prodotto della crisi del rapporto tra Dc e Psi che della crisi delle istituzioni. Invitato a spiegare se fra le prospettive possibili ci possa essere anche un governo di coalizione con il Pci, il socialista Amato pensa ad altro. «Se dipendesse da me una volta approvata la finanziaria fermerei il Parlamento per un mese per cambiare le regole».

A PAGINA 3



Gaza, ucciso altro giovane. Allontanati i giornalisti

Ancora sangue a Gaza per il terzo giorno consecutivo. Un ragazzo ucciso, altri quattro persone ferite dal fuoco dei militanti. Vietato l'accesso a tutti i giornalisti. Imposi il coprifuoco in sette campi profughi, quattro della striscia di Gaza e tre della Cisgiordania. A Gerusalemme fermato il giornalista Hanna Simo accusato di «istigazione» per aver promosso la campagna di disobbedienza civile. Nella foto dolore e rabbia sui volti dei familiari del giovane ucciso.

A PAGINA 8

Intervista a Guido Rossi dopo il crollo in Borsa. Lo spettro del '29 torna a spaventare gli Usa

All'improvviso secondo crollo della Borsa di New York viene data una spiegazione paradossale a determinarlo sarebbe stata la notizia del buon andamento dell'occupazione e dei salari. Leconomia di carta addirittura teme quella reale? Il fatto è che Wall Street ormai è dominata dal panico. In un'intervista a Roma il senatore Guido Rossi (ex presidente della Consob) spiega perché.

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Lo spettro del «grande crash» è tornato ad impaurire l'America dopo il crollo di venerdì sera a Wall Street quando l'indice Dow Jones è improvvisamente crollato di 140 punti vanificando tutto il recupero segnato dal 1° maggio dell'anno. I commentatori si interrogano sulle cause ma brancolano nel buio. Che cosa ha spinto gli operatori ad una nuova massiccia ondata di vendite? C'è chi insisterà sull'effetto dei dati positivi - su occupazione e salari - sui indicatori salgono e il ragionamento c'è di nuovo rischio di inflazione e quindi di «strette» monetarie e finanziarie sfavorevoli alla Borsa. O è stato l'allarme diffuso dal rapporto Brady sul lunedì vero di ottobre ma perché un effetto così repentino visto che se ne discute da giorni? Infine c'è chi tira in ballo la neve e il gelo che scoraggiando oramai troppo lunghi di lavoro avrebbero contribuito ad una improvvisa «crisi di liquidità».

Secondo Guido Rossi in visita negli Usa con i senatori della commissione Finanze ormai il mondo dell'economia di carta è condizionato dal «fattore panico». Ciò deriva dal rischio enorme che è stato corso non tanto il famoso lunedì nero (il 19 ottobre) ma il giorno successivo quando a Wall Street «erano arrivati all'orlo del disastro totale» il rischio dice Rossi - «era che saltasse l'intero sistema finanziario» che fallisse il «cuore» del capitalismo americano e interna zionale. Insomma peggio molto peggio che il '29. Da qui la «grande paura» che continua a dominare il mercato e anche le drastiche misure regolatrici indicate dal rapporto Brady consegnato a Reagan proprio poche ore dopo il nuovo crollo a New York. Un messaggio che per ora sembra destinato a non incontrare i favori di chi governa l'America.

A PAGINA 11

Settimana nera dei trasporti, oggi tocca ai treni. Aerei, domani ancora sciopero Trentin: «Come alla Fiat nell'80»

Aerei ancora fermi domani. È una delle vertenze sindacali più aspre del dopoguerra e non riesce a trovare uno sbocco positivo anche per una posizione di estrema rigidità assunta dalla controparte imprenditoriale, l'Alitalia. Che cosa c'è dietro tale irresponsabile atteggiamento? Vogliono fare dice Bruno Trentin, come alla Fiat spezzare le reni al sindacato.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Fluminico come la Fiat Umberto Nordio come Cesare Romiti Bruno Trentin in una intervista all'Unità parte da qui per soffermarsi poi su una possibile vertenza. Il suo capace di riaggiungere il mondo del lavoro. Quello che l'Alitalia persegue è una svolta nelle relazioni sindacali. Il governo ha sbagliato sottraendo ad un intervento diretto sulla base della mediazione

tivo e quello di una complessiva riforma fiscale non solo li mita all'Irpef. Gli stessi imprenditori potranno trovare motivi di interesse (l'intervento sulle contribuzioni sociali) e di dissenso (la patrimoniale). Il principale ostacolo non sta nella fragilità del governo Goria. Governi più «muscolosi» non hanno fatto nulla per modificare il attuale sistema. Il patto sociale lo scambio tra aumenti salariali e detrazioni fiscali proposto da altri dirigenti sindacali ricorda quelle esperienze del passato che si sono tradotte in una selvaggia redistribuzione dei redditi hanno provocato a seguirla le nuove nell'interno dello stesso mondo del lavoro.

TRENI

Si fermano da oggi alle 14 fino alla stessa ora di domani i macchinisti aderenti al sindacato autonomo Fisafs i quali hanno già proclamato un nuovo sciopero per il 31 gennaio.

AEREI

Domani agitazione di quattro ore per l'arrivo negli aeroporti decisa da Cgil Cisl Uil. Sem pre domani si fermano i conduttori di volo dei sindacati autonomi Anpac e Snav.

TRAGHETTI

Martedì 12 sciopero di 24 ore sono irradotte in una selvaggia redistribuzione dei redditi hanno provocato a seguirla le nuove nell'interno dello stesso mondo del lavoro.

INTERVISTA A PAGINA 13

«Sono viva grazie a un trapianto»

Giuseppe Campanella vive con un cuore nuovo trapiantato dopo una settimana di cuore artificiale. Luca Guenzati sopravvive con un cuore e un rene artificiali. Questi casi e le numerose donazioni di organi verificatesi nelle ultime settimane hanno riacceso il dibattito e le polemiche sui trapianti. Intanto il

Parlamento si appresta a discutere il tanto atteso progetto di legge. Oggi pubblichiamo la riflessione di una persona che ha vissuto sulla propria pelle questa esperienza il 4 marzo dell'81 a Silvia Mengoni 32 anni fiorentina un figlio è stato trapiantato un rene donato dal padre.

SILVIA MENGONI

Leggo in questi giorni tanti articoli su trapianti e donazioni d'organo. Seguo i casi difficili e pieni di speranza di Chiara, Luca Giuseppe. Alcuni li ho conosciuti personalmente. E in ogni caso non ho mai visto la mia storia. La stanza sterile tutta di vetro isolata come un acquario dal mondo dei microbi e delle persone mio padre - grazie al cui rene stavo tornando a vivere - anch'egli ricoverato e sofferente, mio figlio lontano che quasi mai avevo potuto a mare ed allevare a causa della malattia. Ripenso al lungo calvario di anni di dialisi che gli aghi infilati nel braccio che pure mi permettevano di sopravvivere. E al trapianto di rene come l'ultima speranza. Rivo oggi la gioia incredibile e inspiegabile del primo bicchier d'acqua e della prima pipì (perché chi fa dialisi non beve e non urina). E piano piano la voglia di vivere che tornava la gioia di non dover più dipendere da una macchina quella di poter dire a mio figlio «d'accordo do

mani ti porto a scuola e non come sempre «sai che domani ho la dialisi». Attaccati a una macchina si sopravvive. Di trapianto si vive. E mi chiedo come mai tra bollettini di battaglie vinte tra le cronache che raccolgono l'impegno di molti sanitari e la lotta per la vita di tante persone si leggano articoli che trivialisano il significato dei trapianti. Ho la sensazione che vi sia spesso tanta disinformazione. E mi chiedo anche perché certi stampa contribuisca a diffondere oscuri sensi di malessere parlando di corpi tagliati a pezzetti e di indistria della morte e accosti

stesse sofferenze. Il 12 gennaio andrò in discussione in Parlamento la nuova legge sui trapianti. È bloccata da anni da legislature interrotte e dalla difficoltà di trovare un accordo su alcuni articoli. Mentre la vecchia legge è ormai davvero archeologica. Ecco io capisco come tante questioni siano spinose e sia difficile tracciare per legge un confine tra la morte e la vita o accordarsi sul consenso al trapianto. Capisco anche come sia delicato legiferare su un tema che tocca tante sensibilità anche morali e religiose e insieme salvaguardare il diritto di chi si oppone a prelievi d'organo sul proprio corpo. Però vorrei dire ai parlamentari per favore fate presto. È tanto dura la vita di chi da anni è in lista di attesa per un nuovo rene di chi spera in una curmea per vedere di nuovo. Di chi va a cercare all'estero leggi più semplici e ospedali più efficienti. E intanto consuma i suoi giorni attaccato a una macchina a non provare le mie